

Gesù, Cristo e Figlio di Dio

Il Vangelo di Marco fu scritto intorno al 70 d.C. per una chiesa formata in prevalenza da cristiani che provenivano dalle religioni pagane antiche. La comunità, molto probabilmente residente a Roma, aveva già ricevuto il primo annuncio – Gesù era veramente morto e risorto – e lo aveva accolto. L'Evangelista ci lascia però capire che per i suoi lettori era finito il tempo dell'entusiasmo ed era sopraggiunto quello in cui era necessario rifondare la propria fede. Le difficoltà in cui quei credenti erano stati gettati dalle persecuzioni ordinate dall'Imperatore Nerone, avevano infatti generato una crisi: se Gesù era veramente il Signore, perché non si preoccupava dei suoi seguaci sollevandoli da quella terribile situazione?

L'Evangelista capisce la preziosità della posta in gioco: sarebbe stato disastroso se dei cristiani della seconda generazione avessero tramandato delle idee su Gesù diverse da quelle che la tradizione degli



▲ *Il Vangelo è il "buon annuncio" che rafforza e accompagna il cammino di fede degli uomini.*

Archivio RMA

Il Battesimo segna l'inizio della vita cristiana alla scoperta di un Dio che rivela il Figlio proprio nelle acque del Giordano.

© Theresa Martinez - Photopress ▼

Apostoli aveva loro consegnato perché ne fossero testimoni.

Nasce per tali ragioni la grandiosa opera di questo Vangelo, volto a correggere la fede per rinvigorirla. Nasce così, mosso dallo Spirito Santo, provocato dai tempi e scritto dalla mano di colui che una antica tradizione del I sec. chiama "Giovanni Marco" e vuole parente di Barnaba ed amico di Paolo di Tarso.



Gesù è il "buon annuncio"

Il titolo di un libro è importante, gli si deve prestare attenzione! Esso ha infatti la capacità di rivelarci ciò di cui l'Autore si vuole occupare. «Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (1,1): ecco il titolo di questo Vangelo. Si tratta di una frase tanto sintetica da non avere neppure un verbo! In essa però ci è già detto tutto. Obiettivo del nostro Evangelista sarà dunque occuparsi di Gesù da lui riconosciuto come il Vangelo stesso. Marco insomma identifica in Gesù il Vangelo, inteso proprio come "il buon annuncio", anzi, come il miglior annuncio possibile che il Padre avesse da dirci! L'Evangelista afferma però ad un tempo che il Vangelo è anche il racconto delle cose che Gesù disse e fece: egli pertanto non trascurerà di raccontarcelo, perché proprio in quelle parole e

in quelle azioni riluce il buon annuncio che Gesù è.

Gesù è il Cristo ed il Figlio di Dio

Per Marco il punto di partenza dunque è il Vangelo in cui riluce una sola professione di fede: Gesù è il Cristo, sinonimo di messia, il Figlio di Dio. Ogni credente che si discosti da questo fondamento, non potrà più dirsi tale. La presentazione di Gesù che si manifesta come Cristo e Figlio di Dio venuto a salvarci nella debolezza è per l'Evangelista l'obiettivo che mai deve sfuggire a noi suoi lettori.

La rilevanza di questo sintetico "Credo" è per altro provata dal fatto che l'Autore svilupperà tutto il prosieguo della sua opera proprio a partire da esso: la parola "Vangelo" sarà più volte ripresa nel racconto fino a comparire nelle ultime parole di Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (16,15).

Il titolo "Cristo" apparirà nel racconto della professione di fede petrina: Gesù «domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo"» (8,29). Non dimentichiamo però che Pietro e gli Apostoli saranno invitati a correggere la loro idea di messia alla luce delle parole pronunciate da Gesù per ben tre volte sulla sua morte e risurrezione (8,31; 9,31; 10,33-34). Fino a che essi non capiranno che il Cristo è Gesù che salva attraverso una debolezza che non è portatrice di sconfitta ma di vittoria sulla morte, il Signore vieterà loro di dire a tutti la sua identità.

Similmente il titolo «Figlio di Dio» si leggerà nella scena del battesimo di Gesù al Giordano: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (1,11), in quella della Trasfigurazione: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo» (9,7) e nella narrazione del centurione romano che vedendo morire Gesù in croce esclama: «Davvero quest'uomo era il Figlio di Dio!» (15,39). Al Battesimo la voce divina si rivolgeva a Gesù e alla Trasfigurazione si indirizzava ai soli presenti, ma al Calvario la voce del centurione è da tutti udibile, per tutti ragione di speranza.

Per l'evangelista Marco cuore del Vangelo è testimoniare che Gesù è il Figlio di Dio che spezza il Pane per la salvezza degli uomini.

© Gino Santa Maria - Photopress



La parola della croce

Attorno a Gesù riconosciuto come Vangelo, Cristo e Figlio di Dio si snoda l'intero Vangelo di Marco. Egli è il messaggio buono da accogliere, da far risuonare nel proprio intimo e da annunciare: solo in lui è la salvezza! Marco però è chiaro nel suo intento: di questo Gesù si avrà vera conoscenza solo quando egli sarà passato per il legno della croce. È là che egli mostrerà di essere Cristo e Figlio obbediente, donando la sua vita per la nostra.

Finché gli Apostoli non avranno imparato la lezione della croce e non saranno trasfigurati dalla forza della risurrezione, non riceveranno alcun ordine di annunciare Gesù Signore.

Finché noi non ritroveremo la voglia e l'entusiasmo di rileggere il Vangelo di Marco lasciando che la parola della croce ci riveli esattamente chi sia Gesù e ci misuri nella capacità di accogliere e condividere tutto il vissuto di Cristo, il Figlio di Dio, non potremo dire di aver accolto il più bel annuncio che Dio abbia mai desiderato farci!

Marco Rossetti

rossetti.rivista@ausiliatrice.net



La croce è fondamento per la fede, solo passando attraverso essa si coglie la pienezza del messaggio cristiano.

© Mikhail Tolstoy - Photopress